

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



I consigli di Attali da Sarkozy a Zaia

Jacques Attali arriva nel Nord Est per aiutarci a capire il futuro. Il poliedrico intellettuale francese che fu consigliere di Mitterrand ed è oggi alla testa della commissione nominata da Sarkozy «per liberare la crescita», sarà giovedì a Rovereto nell'ambito della terza edizione del Festival delle Città Impresa e l'indomani a Padova nell'ambito di Segnavie 2010, ciclo d'incontri organizzato dalla Fondazione Cariparo. La commissione Attali, auto-definitasi né *partisan* né *bipartisan* bensì *non partisan*, ha individuato gli ingredienti per una forte crescita economica: una popolazione attiva numerosa e dinamica, conoscenze scientifiche e tecnologie continuamente aggiornate, una concorrenza efficace, un sistema finanziario capace di attirare capitali, un'apertura internazionale. Serve inoltre una democrazia vivace, stabilità delle regole e giustizia sociale. Sul piano dei valori, serve tolleranza, gusto del rischio e del successo ma anche rispetto per chi non ce la fa, lealtà verso la nazione e le generazioni future, fiducia in sé e negli altri. Ne discendono ben 316 misure molto dettagliate che Sarkozy ritiene di avere in buona misura già implementato. Salvo però richiedere ad Attali un supplemento di consigli alla luce della piega presa dalla crisi e delle critiche portate alla Commissione di aver fatto un lavoro astratto e tecnocratico in una sorta di vuoto politico.

Nel frattempo Attali ha pubblicato un libretto, *Survivre aux crises*, dove sostiene che alla base della crisi attuale sta l'incapacità dell'Occidente di conservare il proprio tenore di vita senza indebitarsi. Ciò significa che la finanza non è causa ma conseguenza della crisi. Resta allora da spiegare questa necessità di ricorrere all'indebitamento delle famiglie, come negli Usa, o degli Stati, come in Europa e, in prospettiva, di famiglie e Stati un po' dappertutto. Mettere un limite costituzionale all'indebitamento dello Stato, come deciso in Germania a partire dal 2016, e come raccomanda Attali, non può essere una soluzione ma solo un obbligo a cercare altre vie per contrastare le tendenze depressive. Le crisi, declinate al plurale, si prospettano come uno stato permanente. Per affrontarle, Attali enuncia sette principi applicabili agli individui, alle imprese e alle nazioni che vogliono vivere e non solo sopravvivere. Tra questi, il principio dell'ubiquità che per un'impresa significa non restare vincolata a una sola specializzazione, essere flessibile, capace di muoversi rapidamente e ricombinare le proprie capacità; per una nazione significa l'apertura alle culture e alle idee degli altri, la disponibilità ad apprendere da esse e a mettere in discussione il primato delle proprie. Sarà interessante sentire come Attali proporrà questo principio in una regione che sull'identità e sul radicamento territoriale pensa di aver costruito i successi passati e di riprodurre quelli futuri.

g.costa.cdv@virgilio.it